



Conservatorio Statale di Musica J. Tomadini
Teatro Nuovo Giovanni da Udine
Vicino/lontano
Università degli Studi di Udine
Rete per la Filosofia e gli Studi umanistici
CSS Teatro Stabile di innovazione del FVG

A cura di **Beatrice Bonato**
Coordinamento musicale
della prof.ssa **Franca Bertoli**
con la collaborazione di
Alessandro Del Gobbo

Domenica 4 dicembre, ore 11
TEATRO S. GIORGIO

IL RITORNO ALLA TERRA DELLA FILOSOFIA NEL PENSIERO DI BRUNO LATOUR

Intervento di
BEATRICE BONATO

Lecture di
STEFANO RIZZARDI

Musiche eseguite dal Quartetto di sassofoni del Conservatorio "J. Tomadini"

CHRISTIAN SORANZIO, sax soprano

FRANCESCO BOMBEN, sax contralto

PIER PAOLO DE GIORGI, sax tenore

MATTIA TURCO, sax baritono

Nel suo libro più conosciuto, *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico* (2015), Bruno Latour, sociologo, antropologo, filosofo scomparso di recente, voce tra le più interessanti del nostro tempo, risponde alla scossa provocata dall'emergenza climatica abbandonando l'immagine di una scienza e di una filosofia come saperi disinteressati e neutrali e, con una posizione fortemente polemica, cerca di porre le premesse per una nuova "politica della terra". Il tema percorre numerosi altri scritti, in particolare l'ultimo, *Dove sono? Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia* (2021), dove compare ripetutamente il motivo di un "ritorno alla Terra", espressione solo in apparenza semplice, in realtà polisemica e per alcuni aspetti problematica. Alle spalle di queste proposte si trova una ricerca originale, durante la quale Latour ha messo radicalmente in discussione le idee moderne di natura e di scienza, il rapporto tra i costrutti scientifici e la realtà, tra la scienza e la tecnica, nonché la classica opposizione natura/società.

Programma

Saluto di **Alessandro Del Gobbo**

MUSICA: P. Reade, Saxophone Quartet, 1° tempo

LETTURA: "Per studiare la Terra, bisogna ritornare alla Terra"

Da B. Latour, *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico* (2015), tr. it di D. Caristina, Meltemi, Milano 2020.

È probabile che, fra non molto, per la storia delle scienze come nell'immaginazione popolare, questa seconda scena divenga altrettanto celebre come quella di Galileo che, durante le gelide notti di novembre e dicembre 1609, sollevava il suo telescopio da qualche parte sulla laguna di Venezia, puntandolo verso la Luna. È allora che gli venne in mente, si dice, l'idea che tutti i pianeti si somigliassero. Tre secoli dopo, un'altra scoperta ha invertito le posizioni: la Terra è un pianeta che *non somiglia a nessun altro!* [...]

È nell'autunno 1965, al Jet Propulsion Lab di Pasadena – negli uffici del dipartimento incaricato dell'esplorazione di forme di vita extraterrestre –, che James Lovelock, un fisiologo e ingegnere piuttosto eccentrico [...] redige un articolo con Dian Hitchcock [...] sulla possibilità di rilevare vita su Marte. I due autori sono un po' imbarazzati nel dover confessare ai colleghi [...] che, per rispondere a una simile domanda, la soluzione migliore sarebbe restare esattamente dove sono, a Pasadena! Che si dovrebbero accontentare, dicono gli autori, di puntare verso il pianeta rosso un modesto strumento per verificare se l'atmosfera sia in stato di equilibrio chimico o meno, e otterrebbero già la loro risposta. Con questa misura, saprebbero che l'atmosfera di Marte è effettivamente inerte. Non c'è bisogno di volare sin lì a caro prezzo per provarne l'evidenza!

È difficile non rimanere colpiti dalla simmetria fra i gesti di Galileo e quelli di Lovelock che puntano i loro modesti strumenti verso il cielo per farvi scoperte radicalmente opposte. [...]

Mentre Galileo, levando gli occhi dall'orizzonte al cielo, rafforzava la somiglianza fra la Terra e tutti gli altri corpi in caduta libera, Lovelock, abbassando lo sguardo da Marte in direzione nostra, *diminuisce* in effetti la similarità tra tutti gli altri pianeti e questa Terra così particolare che è la nostra. [...] Non che la Terra mancherebbe di perfezione, piuttosto il contrario [...] ma perché detiene – lei sola? – il privilegio di essere in disequilibrio, il che significa che possiede un certo modo di essere *corruttibile* – o [...] di essere, in una forma o in un'altra, *animata*.

In ogni caso, la Terra sembra capace di mantenere attiva una differenza fra il suo interno e il suo esterno. Ha qualcosa di simile a una pelle, un involucro. Fatto ancor più strano, il pianeta blu appare improvvisamente come una lunga serie di *eventi* storici, casuali specifici e contingenti, come fosse il risultato provvisorio e fragile di una geostoria. È come se [...] Lovelock avesse preso in considerazione alcuni tratti di quella stessa Terra di cui Galileo non *doveva* tener conto al fine di poterla considerare un semplice corpo in caduta libera fra tanti altri: il suo colore, il suo odore, la sua superficie, il suo tessuto, la sua genesi, il suo invecchiamento, forse la sua morte, questa fine pellicola all'interno della quale viviamo, in breve il suo comportamento, in aggiunta al movimento. Come se le qualità secondarie fossero tornate alla ribalta (pp. 117-123).

Diciamo che, per studiare la Terra, bisogna ritornare sulla Terra (p. 134).

INTERVENTO. 1

Cosa significa "tornare alla Terra"? La trasformazione dell'idea di scienza

LETTURA: *Il disgelo del paesaggio*

Da B. Latour, *Dove sono? Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia* (2021), tr. it. di S. Mambrini, Einaudi, Torino 2022.

INTERVENTI MUSICALI da P. Reade, Saxophone Quartet, 2° tempo

[...] noi umani non abbiamo mai fatto l'esperienza di incontrare le «cose inerti» che a quanto pare componevano il mondo «materiale». [...] Le «cose inerti» esistono solo per un'esperienza

del pensiero che vi trasporterebbe, con l'immaginazione, in un mondo in cui nessuno ha mai vissuto. Di qui sorge la domanda: la sensazione di questa evidenza modifica oggi il vostro modo di essere, di guardare al futuro, di situarvi nello spazio, di capire quella che chiamate libertà di movimento? [...]

Insieme a Soheil Hajmirbaba ci siamo cimentati in questa impresa: abbiamo disegnato un grande cerchio per terra, orientato con una freccia, un segno *più* da una parte e un segno *meno* dall'altra. Dopodiché abbiamo chiesto ai partecipanti di posizionarsi al centro. Dietro di voi, sulla destra, c'è quello da cui dipendete, che vi fa vivere e vi permette di sussistere; a sinistra, quello che vi minaccia. Nel quadrante in alto a destra c'è quello che dovete fare per mantenere o accrescere le condizioni di abitabilità di cui avete beneficiato; nel quadrante a sinistra c'è quello che rischia di peggiorare la situazione contribuendo a isterilire un po' di più le condizioni di esistenza di quelli che dipendono da voi. È come un gioco infantile [...]

Ogni volta che nominate a voce alta una delle entità sulla vostra lista, qualcuno dei presenti interviene a «interpretare» questo «ruolo» e sta a voi posizionare tale personaggio su questa specie di bussola, o spostarla secondo l'evoluzione del vostro breve racconto. L'esito sorprendente di questo teatrino è che vi trovate ben presto circondati da una piccola assemblea che nondimeno rappresenta, [...] la vostra più intima situazione. Più è lunga la lista dei vostri legami, più precisamente siete definiti (pp. 95-98).

Come sottolineare una simile mutazione? Affermando che i terrestri non si trovano più *davanti* a un paesaggio. [...]

La storia dell'arte osserva da tempo che gli esseri umani all'antica, gli umani moderni, avevano questa stranezza: erano fissi sul posto, come infilzati in una scatola di cui una delle pareti di fondo costituiva una sorta di quadro – il cubo bianco dei musei, il *white cube* dei critici d'arte. Su questo quadro erano rappresentate tutte quelle cose che erano state bruscamente *interrotte* nel loro movimento, nella loro traiettoria, perché si sottomettessero allo sguardo dello spettatore [...]

Che strana scenografia! Pretendete da un brav'uomo che si fermi per strada, lo fate voltare di 90 gradi, lo chiudete dentro una scatola, chiedendogli di restare immobile mentre deve fare le contorsioni per guardare sul quadro verticale la forma che hanno assunto le cose. Queste entità, a loro volta, sono state interrotte nel loro corso d'azione e fatte ruotare anch'esse di 90 gradi. Adesso non gli viene più richiesto di prolungare la loro esistenza, ma di sottomettersi allo sguardo dello spettatore offrendogli, per così dire, il loro profilo migliore.[...]

Chi resta fissato in questa scatola diventerà un soggetto *naturalista* di fronte a oggetti *naturalizzati*. È la grande stranezza di questa storia: la «Natura» esiste solo per un soggetto. E il soggetto resta confinato in questa scatola. Lui e le cose sono infilzati con due spilli sottili come farfalle nella teca di un entomologo, con tanto di iscrizioni in inchiostro nero su etichette orlate di azzurro: «oggetto moderno», «soggetto moderno» [...].

Che cosa succederebbe se i protagonisti di questa scena riprendessero a camminare, voltandosi di nuovo di 90 gradi, stavolta però nella direzione giusta, per rituffarsi nel flusso delle cose [...]? Dalla parte degli «oggetti» si produrrebbe un allegro trambusto. La foresta, il lago, la montagna, i cervi restano dove sono, ma *non passano più* dal soggetto per decidere cosa è meglio per loro: riprendono il cammino decidendo *da sé e per sé* che cosa gli permetterà di durare ancora un po'. [...] Fine del naturalismo.

Il «soggetto», però, non resta rinchiuso [...]. La persona, ripopolata, si mette a correre dello stesso movimento delle forme di vita, da esse incalzata, sospinta, afferrando di sbieco, al volo,

quelle da cui dipende, e decidendo seduta stante, nel medesimo istante, il destino di quelle che dipendono dalla sua azione.[...]

Non vedete più le cose «di fronte», è vero, ma al contrario del vecchio «soggetto» ritto davanti agli antichi «oggetti», non siete più estranei alla loro dinamica. Fine dell'antropocentrismo (99-104).

INTERVENTO.2

Fine del naturalismo e fine dell'antropocentrismo

LETTURA: *Un divenire-termite*

Da B. Latour, *Dove sono?*, cit.

IMPROVVISAZIONI MUSICALI

Si può cominciare in tanti modi. Per esempio, esordire come il personaggio di un romanzo che si risveglia dopo uno svenimento, si sfrega gli occhi, stralunato, e biascica: «Dove sono?» In effetti non è facile raccapezzarsi, a maggior ragione dopo un confinamento così lungo, con il viso coperto da una mascherina e, per strada, sporadici passanti di cui si scorge appena lo sguardo sfuggente. [...]

Al risveglio mi ritrovo a patire i tormenti del personaggio della *Metamorfosi* di Kafka che durante il sonno si è trasformato in un insetto [...]. Dalla sera alla mattina si ritrova atterrito perché non riesce ad alzarsi come al solito per andare al lavoro; si nasconde sotto il letto; la sorella, i genitori, il suo principale vengono a bussargli alla porta che lui si è premurato di chiudere a chiave; non può più alzarsi, ha il dorso duro come l'acciaio; deve reimparare a usare le zampe o le pinze che si agitano in tutte le direzioni; pian piano si rende conto che nessuno capisce più quello che dice; il suo corpo ha cambiato dimensioni; si sente trasformato in un «mostruoso insetto».

Anch'io, è come se avessi subito una vera e propria metamorfosi. Ricordo ancora che, prima, mi spostavo candidamente portandomi dietro il mio corpo. Adesso, invece, sento di trascinare un lungo strascico di CO₂, che mi impedisce di spiccare il volo prendendo un biglietto aereo e impaccia ormai tutti i miei movimenti [...] Mi sforzo di mantenere le distanze regolamentari boccheggiando dietro la mia mascherina chirurgica, ma non mi spingo tanto lontano, giacché appena mi metto a riempire il carrello della spesa il disagio si accresce [...]. Allora comincio a gemere, mi dibatto, terrorizzato da tale metamorfosi. Finirò per svegliarmi da quest'incubo e tornare come prima: libero, integro, mobile? Un essere umano vecchia maniera, insomma! [...] Eppure una metamorfosi c'è stata e non pare proprio che al risveglio da questo incubo torneremo indietro. Confinati oggi come domani. [...].

«Ma dove sono?»: *da un'altra parte, in un altro tempo, qualcun altro, membro di un'altra popolazione*. Come abituarsi? Brancolando, come sempre. In che altro modo se no?

Kafka aveva colto nel segno: il divenire-insetto fornisce un buon punto di partenza per permettere di raccapezzarmi e mettere a fuoco la situazione. [...] Un esempio istruttivo è quello delle termiti coltivatrici che vivono in simbiosi con funghi specializzati in grado di digerire il legno [...], innalzando vasti nidi di terra masticata all'interno dei quali mantengono una specie di aria condizionata. [...] La termite vive confinata [...] Ma si costruisce da sé il termitaio impastando con la saliva una zolla dopo l'altra. Di conseguenza può andare *dappertutto* [...]

Questo divenire-insetto [...] permetterebbe di mitigare lo sgomento [...].

Non sei più nella tua stanzetta, Gregor, puoi andare dappertutto, perché dunque continui a rintanarti per la vergogna? Sei fuggito: forza, mostraci come si fa!

Con le tue antenne, le tue articolazioni [...] le tue mandibole, le tue protesi, forse stai diventando *finalmente* umano! I tuoi familiari, invece, quelli che bussano alla tua porta, preoccupati, inorriditi [...], rifiutando *il loro* divenire-insetti sono *diventati* disumani. [...]

Non sei convinto? Il senso di disagio non se ne va? Forse ti ho consolato un po' troppo a buon mercato. Ti senti ancora peggio? Vuoi tornare a essere umano alla vecchia maniera? Hai ragione. Anche ammesso che fossimo diventati insetti, saremmo dei *cattivi* insetti, incapaci di spostarci molto lontano, chiusi a chiave nella nostra camera.

Questa faccenda del «ritorno alla terra» mi dà il capogiro. Non è giusto spingerci ad atterrare se non ci dicono dove possiamo posarci senza schiantarci, che cosa ne sarà di noi, a chi ci sentiamo affini e a chi no. Sono stato troppo sbrigativo. È l'inconveniente di quando si parte dal luogo di uno schianto, non posso più *localizzarmi* con l'aiuto di un Gps; non posso più sorvolare alcunché. Ma è anche la mia fortuna: basta cominciare dal punto in cui ci si trova, il *ground zero*, sforzandosi di seguire la prima pista individuata tra la boscaglia e vedere dove porta (pp. 5-12).

INTERVENTO.3

L'attrattore terrestre. Sospensione e metamorfosi. La resistenza dell'umano

LETTURA: *Ristabilire il rapporto con il senso comune*

Da B. Latour, *Enquête sur les modes d'existence. Une anthropologie des Modernes* (La Découverte, Paris 2012; la traduzione è di B. Bonato).

Immaginate questo: un popolo per il quale il senso comune è meno familiare del mondo quantistico e che non può render conto delle sue più grandi conquiste, la tecnica, l'economia, la conoscenza oggettiva, tre delle sue principali fonti di orgoglio! Non ci si stupisca che i Moderni siano stati sorpresi di veder cadere su di loro lo spettro di Gaia! Per uscire dalla materia e permettere la comparazione con le "altre culture", non bisogna guardare verso l'alto, per esempio verso lo spirito, ma verso il basso, verso la terraferma le cui forme umide, grasse e feconde cominciano a scoprirsi (p. 129).

[...] è quando si parla di Scienza che bisogna levare gli occhi verso il cielo e quando si parla di Religione che bisogna abbassarli verso la Terra. Molto evidentemente è la conoscenza oggettiva che accede ai lontani [...]; ed è la religione che ha qualche possibilità di accedere al prossimo. Il buon senso, quanto a lui, privato di scienza come di religione, non accederà né all'uno né all'altro. Ciò che si chiama il «mondo ordinario» è molto poco ordinario. Per ritrovare il SENSO COMUNE, bisogna poter dirigere lo sguardo due volte: in alto, verso gli *altri* che sarebbero inaccessibili senza la referenza che afferra i lontani; in basso, verso gli *altri* inaccessibili senza la parola che li avvicina" (p. 324).

INTERVENTO.4

*Dal senso comune all'ontologia
I modi dell'esistenza e l'etica della sopravvivenza*

LETTURA: *La parola che salva*

Da B. Latour, *Enquête sur les modes d'existence*, cit.

Ci sono delle esperienze che permettono di evitare con una parola, un gesto o un rituale, la maledizione o che, al contrario, con una parola, un gesto o un rituale, maledicono e sprofondano. Per uscire dalla crisi [...] bisogna mettere in campo una procedura – spesso un dispositivo di cura, una terapia, inventati nel corso della conversazione o confidati a specialisti. In questo senso, siamo tutti un po' stregoni e un po' esorcisti, e ciascuno si sbroglia come può [...] Non è proprio questo che accade nella crisi amorosa, quando altre parole, altri gesti, altri rituali, che sembrano in superficie appena differenti, hanno come risultato di «riavvicinare» le «persone» che prima della crisi si dicevano «allontanate» [...]. Le parole amoroze hanno questo di particolare, che esse danno alla persona a cui si indirizzano l'esistenza e l'unità che questa non aveva. «Io mi sentivo lontano», «Ero indifferente», «Ero come morto» [...] Quale maggiore infelicità per qualcuno di non essere mai stato destinatario di una parola amorosa: come si sentirebbe una persona se non avesse ricevuto uno di tali doni? Chi si sentirebbe *qualcuno* se non gli si fosse mai rivolti così? Ciò di cui l'esperienza dona l'assicurazione, sempre da riprendere, è che questa certezza di esistere e di essere vicini, di essere uniti e completi, noi non la traiamo dal nostro proprio fondo ma che essa viene da altrove, che la si riceve, che è un dono sempre immeritato che circola per lo stretto canale di queste parole benefiche. Parole molto particolari: parole vettori di esseri capaci di rinnovare coloro ai quali si indirizzano. [...]

Niente ci impedisce [...] di riconoscere altri esseri portatori di altri strati di soggettività, che hanno come caratteristica, non di *fabbricare* o di possedere, ma di *salvare* i personaggi trasformandoli in *persone*. Questi esseri [...] fanno passare le persone dal lontano al prossimo, dalla morte alla vita. Diciamo che [...] queste parole *resuscitano* quelli a cui si indirizzano – nel senso usuale, che li «suscitano» di nuovo. [...]

In tutta la tradizione, si chiamano «angeli» quelli che portano, non dei messaggi ma delle trasformazioni dell'anima. [...] Bisogna credere che il Genio Maligno non abbia mai ricevuto prove d'amore! E che ignori tutto dell'esempio principe dipinto e scolpito decine di migliaia di volte, quello dell'angelo Gabriele il cui saluto non viene solo per sconvolgere l'animo di Maria, ma per farle concepire la vita stessa. Non si possono definire meglio degli esseri legati a un tipo particolare di parola capace di convertire quelli a cui si indirizza. Nel salutarli, essi li salvano e li fecondano (pp. 304-305).

MUSICA: M. Asari, Far Away

CONVERSAZIONE CON IL PUBBLICO

Beatrice Bonato ha insegnato Storia e Filosofia al Liceo "N. Copernico" di Udine. È presidente della Sezione FVG della Società Filosofica Italiana, fa parte del comitato scientifico di Vicino/lontano e della redazione di "aut aut". Ha curato il fascicolo monografico di "aut aut" *La scuola impossibile* (il Saggiatore, 2013) e diversi Quaderni di "Edizione", tra cui *Presenza sospesa. Ricerche, esperienze, riflessioni sulla scuola e dintorni*, con Floriana Ferro (Mimesis, 2022). Ha pubblicato il saggio *Sospendere la competizione. Un esercizio etico* (Mimesis, 2015). Da alcuni anni organizza a Udine la rassegna di incontri pubblici FILOSOFIA IN CITTÀ.

Stefano Rizzardi. Attore, autore e ideatore di spettacoli e reading, ha collaborato con molte realtà teatrali e culturali della Regione. Negli ultimi tempi, con l'emittente Onde Furlane e con la sede RAI del Friuli-Venezia Giulia. Lavora sul miglioramento atletico a metà strada tra ciclismo e teatro. Nel 2022 è stato regista e attore di *Bacchus_Pentheus*, spettacolo integralmente in lingua latina, prodotto da Schola Humanistica di Padova.

LE MUSICHE

Brano introduttivo: P. Reade, Saxophone Quartet, 1° tempo

Secondo brano: P. Reade, Saxophone Quartet, 2° tempo

Brano conclusivo: M. Asari, Far Away

Gli altri interventi sono improvvisazioni o piccoli estratti di altri brani.

Il quartetto di sassofoni si esibisce in diversi contesti per le attività del Conservatorio "J. Tomadini".

Segui l'attività della Sezione FVG
sul sito www.sfifvg.eu
Email: sfifvg@gmail.com

Con il sostegno di

